

## cronache del palcoscenico

Nel mese di aprile l'attività del teatro di prosa a Genova si è dimostrata particolarmente impegnata, dal palcoscenico del Politeama a quelli del Duse e della «Borsa di Arlecchino». Ne è prova il ritorno di un grande classico spagnolo quale «La Celestina» che Fernando De Rojas, avvocato spagnolo del XVI secolo, commediografo nonché Sindaco di Talavera, creò per il diletto dei posteri e per il malcelato dispetto delle corti. «La Celestina», nata nell'anno in cui Cristoforo Colombo toccava gli esotici approdi del Centro America è un romanzo dialogato, una tragicommedia che reca l'impronta dell'eternità. Un grande critico, il Menéndez Pelayo scrisse: «Se Cervantes non fosse esistito, «La Celestina» di Fernando De Rojas occuperebbe il primo posto fra le opere di immaginazione prodotte in Spagna». Combattuta dalla censura di corte, osteggiata nei quartieri alti del regno di S.M. Cattolica, bestia nera di Isabella, «La Celestina», dagli inizi del 1500 s'avviò a vita duratura sui palcoscenici di tutto il mondo trovando ovunque e in ogni epoca traduttori pronti a presentarla negli ambienti più diversi e lontani. Perfetto conoscitore dell'arte antica di Plauto e di Terenzio, il De Rojas precorse ne «La Celestina» il barocco come espressione di sentimenti tumultuosi e tavolozze di tinte cariche e vivacemente contrastate.

La casta Melibea respinge Calisto, giovane di nobile lignaggio che spasma d'amore per lei. Entra in scena allora il servo Sempronio che interviene in aiuto dello sconfitto padrone, Calisto, e lo consiglia di rivolgersi alla vecchia Celestina, mezzana di sottili trame, attaccata al denaro non meno

che al mestiere. E di fronte alle irresistibili arti di Celestina, la casta Melibea cede all'amore di Calisto. Gioia, felicità son però l'illusione di un attimo. Dietro il sorriso, ecco il ghigno della morte. I servi Sempronio e Parmeno, sicuri di essere stati imbrogliati nella mediazione, sopprimono la vecchia megera e a loro volta finiscono sotto la scure delle guardie, sulla pubblica piazza. Il cerchio ormai si stringe attorno ai due infelici amanti. Minacciati dal volgare Centurio, erettosi a vendicatori dei giustiziati, sfuggono alla sua ira sol per finire a morte più pietosa. Dopo un colloquio d'amore nell'orto di Melibea, Calisto precipita da un muro e muore. Melibea lo segue nell'al di là gettandosi dall'alto di una torre.

A Genova «La Celestina» è di vita teatrale recente. Indimenticabile l'edizione di dieci anni fa, allestita da Gianino Galloni al Duse di Piazza Tommaseo, con Lina Volonghi nella parte di Celestina. L'odierna rappresentazione reca la firma del regista Gianfranco De Bosio, del Teatro Stabile di Torino. Sulla scena, Sarah Ferrati (Celestina), Franco Parenti (Parmeno), Didi Perego (Elicia), Maria Fiore (Areusa), Isabella Riva (Alisa), Cecilia Sacchi (Melibea), Alberto Terrani (Calisto), Renzo Giovampietro (Sempronio), Mimmo Craig (Centurione). La smagliante traduzione è di Carlo Terron.

Frutto di una attenta ricognizione su testi teatrali di autori genovesi del Seicento è lo spettacolo messo in scena a «La Borsa di Arlecchino» da Divo Gori. Il quale, pur volendo dimostrare che i suoi autori non avevano peli sulla penna nel dare vita a personaggi e a situazioni di certo impasto piccante e intrigante, è riuscito felicemente a

riunirli in una rassegna documentaristica efficace e di sorprendenti effetti. Uno spettacolo, quindi, che meriterebbe l'attenzione soprattutto degli specialisti, dei tecnici della nostra letteratura teatrale, degli studiosi del costume e di una storiagenovese così poco conosciuta, degna senz'altro di interessi culturali a livello universitario.

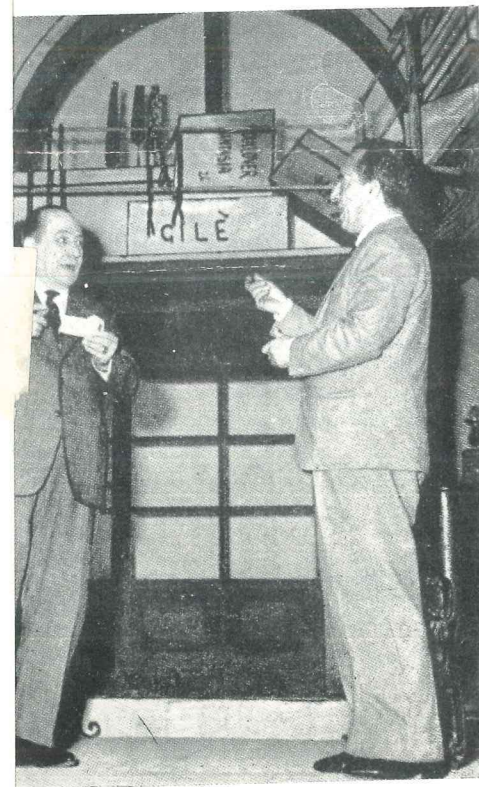
Composta di cinque testi, il cui insieme offre una vivida immagine del secolo, la rappresentazione prende le mosse da «Il Carnevale», scritto da Giulio Brignole-Sale, autore fertile e vigoroso, dotato di una vispa vena satirica che si dispiega nel secondo lavoro messo in scena: «Geloso e non geloso». Il terzo presentato è quello di Ansaldo Cebà, dal titolo: «Le gemelle capovane», che si rifa alla vicenda di Trasilla e Pirinda, sorelle gemelle di Capua, offertesi entrambe, ma senza che una sapesse dell'altra, ad Annibale a scopo matrimoniale ed entrambe dal condottiero cartaginese abbandonate. Una donna colpita da triboli d'amore è al centro del quarto testo: «La Rosilda», di Tobia De Ferrari. Lo spiritoso rondò si chiude con «Li comici schiavi», di Gabriele Antonio Lusino, intessuto con esilarante espressa con esilarante espressività. La parte recitativa è stata sostenuta con impegno da Myria Selva, Paola Giubilei, Duilio Provvedi, Franco Aloisi e Maria Teresa Chiovini.

All'insegna della farsa all'italiana, Giuseppe Marotta e Belisario Randone hanno raccolto le situazioni più comiche e paradossali nel copione del lavoro «Vado per vedove». Tra vedove e strategia vedovile naviga a vele spiegate Eduardo Palumbo, esperto fiuta-

tore di nodi matrimoniali giunti al pettine con la prematura e legittima morte nel suo letto del non meno legittimo consorte. La vedova inconsolabile è la preda prediletta dell'attento rapace che piomba su di lei per liberarla dell'ormai inutile guardaroba del defunto e dai virtuosi propositi di continenza vedovile. Il gioco rende e Palumbo se la spassa, sfarfalla di fiore in fiore (in lutto, s'intende) finché non trova una tal Graziella che lo arpiona e si fa sposare.

«Vado per vedove» è una commedia spassosa, un torrente fragoroso di invenzioni. Ne volete la prova? Ecco Eduardo che dice: «Il matrimonio, oggi più che mai è un rischio di morte. Un uomo sposa e ha messo le fondamenta di una vedova. E io vedove non ne fornisco a nessuno! Sia ben chiaro! Le rilevo. Questo è il campo d'azione della mia pregiata Ditta!». La parte di Eduardo Palumbo è impersonata da Nino Taranto in una superba interpretazione. Il testo di Marotta vive e vibra nella sua recitazione; si fa gesti, salti, sospiri, marpioneria, sensualità. E accanto a lui, Carlo Taranto, Vittoria Crispo, Luisa Conte, Rina Mascetti, Gabriella Principe, Isa Danieli. E poi ancora Vittorio Bottone, Amedeo Girard, Gianni Ungaro, Nino Veglia, Ruggero Pignotti.

Tullio Ciccirelli



Isa Danieli, Amedeo Girard e Nino Taranto in una scena della fortunata commedia. Nino Taranto ha dato un'altra prova della sua bravura e del suo stile di attore comico.

Paola Giubilei e Duilio Provvedi in una scena dello spettacolo «Con licentia de' superiori».

Maria Fiore e Franco Parenti, dello Stabile di Torino, nella interpretazione de «La Celestina» di Fernando De Rojas